

Lunedì
Cinque giorni con Gesù

L'immagine di copertina è stata realizzata dall'autrice ispirata dalla maglietta del meeting di Rimini del 1995 "Mille anni ai tuoi occhi sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte".

Le parti di Vangelo inserite nel testo hanno carattere esclusivamente esplicativo, l'autrice non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Disegni dell'autrice.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Duemilae14

**LUNEDÌ
CINQUE GIORNI CON GESÙ**

Diario autobiografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Duemilae14
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato a coloro che hanno vissuto con me
questi anni intensi e, come me,
sentono il bisogno di conferme.”*

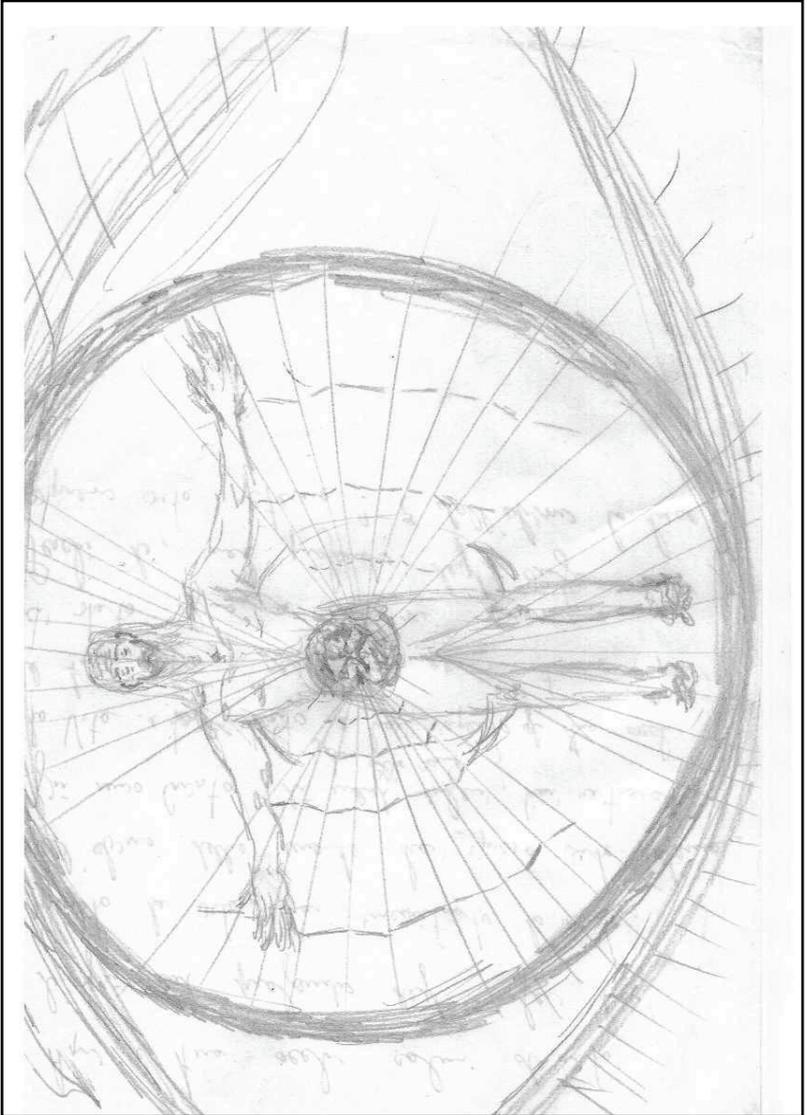
Premessa

Cari “ragazzi” di tutte le età, questo che vi accingete a leggere è un “dialogo” con Gesù. Parlo con lui tutti i giorni da molti anni e per un attimo, come un raggio di sole dal cielo, ho voluto condividere pubblicamente con voi questi miei giorni. Molte cose, quando si parla con Lui, si danno per scontate. Vede e sa sempre tutto, in compenso parla poco però. In Lui tutto è armonia e invece noi soffriamo di una profonda settorialità. Out-out. Una settorialità profondamente e rigidamente regolamentata. Forse è proprio questo che non va. Dovremmo unificare noi stessi e la nostra vita e magari la realtà. Perché questi cinque giorni? Sarebbe bello poter rispondere che non lo so neanche io ed in fondo può essere così (le cose racchiudono ed esprimono molto più di quanto possiamo immaginare), ma di certo è per far chiarezza. Quali sono i punti importanti? Cosa può arrivare finalmente a liberarci interiormente?

Vivere è camminare insieme, stendere le mani per riaprire il cielo. Contemplare l’orizzonte. Spesso ci viene chiesto di lasciare ciò che non si può lasciare, se non a prezzo di noi stessi. Benché, a volte, pur conservandolo non sappiamo farlo vivere o troppo spesso l’abbiamo visto morire, ad esempio l’amore. Noi esistiamo. L’ideale non è qualcosa di esterno che condividendo sposiamo o appoggiamo, ma è un desiderio profondo dell’anima. Un suo bisogno. Un progetto è vero solamente quando è dispiegamento del proprio sé che vive e prende forma. Un’idea siamo noi dentro la realtà. Abbiamo bisogno di espressioni spontanee per tornare a vivere. Per essere noi e scoprirci amati per ciò che realmente siamo. Riscoprirci come esseri viventi dentro la realtà. Una realtà che, se realmente vivessimo liberi e sani (noi e lei), ci stupiremmo nel vedere quanto siamo sincronizzati, quasi che un fiore sbocci al nostro passare, che la pioggia si interrompa al nostro aprir la porta per uscire. Il treno che arriva non appena saliamo pacatamente l’ultimo scalino del sottopassaggio. Mentre pensi di dover riparare un rubinetto incontri il tuo idraulico di

fiducia, vorresti uscire e ti squilla il telefono, una tua amica ti invita al teatro. Armoniosa insorgenza di singoli contributi spontanei per un unico grande disegno. Ma noi oggi fermiamo tutto per paura. Liberare noi stessi e liberare la realtà, liberare la nostra vita per vivere. Capire che non conosciamo, che le cose schiudendosi sempre ci sorprendono. Come un seme sconosciuto, il tutto ci si svela solo nel suo divenire, sempre se siamo abbastanza bravi e fortunati ad azzeccare le cure.

Le immagini presenti nel testo esprimono in altro linguaggio comunicativo il medesimo senso del testo essendo state realizzate dalla stessa autrice e nello stesso periodo di tempo. La successione ripetuta, nata per un'esigenza pratica di scansione temporale dello scritto, auspica un'evoluzione di sguardo che possa cogliere aspetti diversi nei due momenti.



Nota introduttiva: avviso al lettore

Caro lettore, sarebbe bello se tu conoscessi profondamente le scritture perché il linguaggio, ma ancor più il pensiero, scorre, fluisce “nello spirito della rivelazione”. Mi farebbe piacere potermi confrontare con voi, perché ho in me la convinzione che ciascun testo sacro porti in sé lo stesso spirito e quindi ogni credente possa ritrovare il linguaggio del proprio credo. Purtroppo l'uomo ovunque ha messo “troppo del suo” e in nome di un Dio Creatore e sorgente della vita siamo arrivati ad uccidere e ad odiare. Un Dio non pone mai uomo contro uomo e “la vita è sacra”. Nessuno tocchi Caino. Il sangue di Abele sarà vendicato ma Dio Giusto Giudice afferma: “A me la vendetta”. Conoscere Dio mette pace. Perché, come anche diceva Papa Giovanni Paolo II, non può esserci pace senza giustizia, né perdono senza ammissione della colpa. Le dinamiche umane non vengono calpestate da Colui che le ha create. La familiarità con il linguaggio biblico, con i suoi modi ed espressioni fa entrare subito in sintonia con il testo. Certo il Popolo di Israele ha una marcia in più perché lui è nato da un'iniziativa di Dio. Non potrà mai separare la storia dalla vita con Dio. È “abituato” e non può averlo dimenticato, agli uomini di Dio, al suo agire. Israele ha una familiarità con Dio che nessuno può conoscere e superare.

È e resta per sempre il Popolo Eletto. Un popolo che ha vissuto il dramma di questa elezione come Giuseppe venduto dai fratelli, e basta con il dire che ha “ucciso Dio” perché Gesù era Ebreo, Ebreo la Madonna e gran parte dei primi Apostoli e discepoli. Qualcosa è accaduto. La repressione fortissima dei primi secoli che ha quasi “distrutto” il Cristianesimo che ha poi attecchito nei Pagani, almeno nella linea che “è pervenuta a me”.

Nessuna scrittura negherà mai il valore della Verità, il suo ruolo fondamentale nella costituzione dell'esistenza e della società in tutti i suoi aspetti. Il Corano lo conosco poco e poco la loro religione. So però che hanno riconosciuto Gesù come un grande profeta e questo comunque mi consola.

Non è semplice avere fede al giorno d'oggi, ma solo perché manca il rispetto e soprattutto il rispetto della dignità umana e della libertà di scelta. Solo vorrei invitare ogni padre e ogni madre a comprendere che il figlio viene prima di ogni credo e così la sua vita. Mi permetto di dire che un Dio mai chiederebbe di lasciarlo morire per non effettuare una trasfusione, o picchiarlo a sangue fino a cacciarlo di casa perché non porta il burka. La religione deve essere un valore più profondo, non regole imposte rigidamente. Non si può fare il male in nome di Dio.

Al tempo della globalizzazione è normale che ci si chieda *come essere credenti*, ma di certo non facendo stragi in un "Bataclan". Non sei più credente tu se muoiono loro. Il punto è che bisogna restaurare la giustizia nel mondo e questo tutti lo capiamo. Non si possono porre gli uomini in condizione di esasperazione, i diritti fondamentali andrebbero riscritti e rispettati. C'è uno Spirito e questo anche gli atei lo sanno. Si può scegliere il termine di spiritualità al posto di religione se questo ci aiuta ad entrare finalmente in armonia con il mondo intero. Comprendere che lo spirito è nelle creature e desidera essere in esse sorgente di bene.

Al di là di una storia collettiva c'è poi la mia storia personale. Una storia che, credendo in una verità costitutiva dell'essere a cui si può dare per me qualsiasi nome, deve poter trovare, per vivere, la propria identità profonda, quella forse scritta proprio nel DNA in cui è codificato il proprio essere "Figlio dell'Uomo" (sembra significhi un senza dio) e creatura di Dio.

Per questo ogni sovrastruttura, ogni comportamento imposto o indotto mortifica l'essere e la sua libera espressione. Chiave del divenire è il libero dispiegamento che per definizione non può convergere ad un modello umano. Come lo stesso Dio non può esser rappresentato da nessuno stereotipo solamente umano. L'uomo non può produrre il divino, ogni suo frutto è pari all'uomo (e solo nell'atto riproduttivo) e tutti gli altri prodotti sono inferiori anche del più piccolo filo d'erba.

Insomma la mia vita va a finire sempre in secondo piano, come forse la natura umana di ogni credente che arriva addirittura a farsi "esplodere".

Noi siamo importanti, la nostra vita conta così come conta il nostro benessere. Non possiamo esser distrutti in nome di Dio. Non è possibile che Dio chieda qualcosa che va contro l'umano che lui così ha creato. L'amore umano non può trovare l'out-out con l'amore di Dio. Va riposto il fondamento della reciprocità.